

mutazioni. Delle quali fu colpevole in gran parte la fazione antiveneta, poiché questa ispirò al Comune certa alterigia sproporzionata alla sua statura e certo desiderio di grandezza, che lo portarono a inutili e disastrosi conflitti con la Repubblica di San Marco.

La sua adesione al Friuli fu resa più possibile anche dal fatto che questo non era più uno Stato veramente ecclesiastico, non più un corpo inanimato, movibile per mezzo della meccanica feudale, ma lo *Status Patriae Foroiulii*, un corpo vivo, pulsante, mosso dai suoi partiti. Malauguratamente era in una continua agitazione, che andò crescendo e divenne spasmodica, quando la regione fu presa tra Venezia, che voleva arrivare ai confini naturali delle Alpi, e i Tedeschi, che volevano arrivare al Tagliamento e al mare.

Più efficacemente attrassero la città nell'orbita del Friuli i commerci, apparendo, da un atto del 1380, che il suo porto era la base di molti rifornimenti di viveri e di materie prime per lo Stato patriarcalesco.

Venezia rimase tuttavia la protagonista nella vita di Trieste fino agli ultimi decenni: talvolta accettata e desiderata, tal'altra subita o combattuta.

Come facilmente s'intende, al principio del XIV secolo dovevano durare in città gli influssi della disastrosa pace di Treviso. Onde rancori e propositi di riscattarsi da quelle dure imposizioni. Ma la città era sola in faccia alla potente Repubblica, alla quale, l'anno 1300, il Patriarca Gera riprometteva di non dar soccorso alcuno ai Triestini, qualora mancassero ai doveri contrattati. L'umore del Comune verso la Dominante era pessimo. Pietro Foscarini, inviato a Trieste per chiedere l'estradizione di alcuni omicidi istriani, ivi ricoverati, informava minutamente come il podestà, Nicolò da Budrio, e i giudici Siro Sardi e Mènego de Gosta, favorissero l'evasione dei rei per non obbedire alla richiesta veneziana.

In quello stesso anno incominciarono le gravi controversie che portarono in guerra Padova e Venezia. I Triestini non tardarono a mostrare il loro animo, chiamando a podestà, già nel 1300, un Padovano, Giovanni Francesco. E mentre, l'anno 1302, continuavano le ostilità patavino-venete, ma la Repubblica di San Marco riaffermava il suo dominio in Istria coi patti comperati dal Patriarca, Trieste chiamava ancora all'ufficio di podestà un Padovano, Simone degli Enghelfredi,